

Slittini e ciaspole, non montagna luna park



il direttore risponde

Caro direttore, avendo una famiglia numerosa ed essendo anche un po' stufo di salire e scendere per le piste da sci, come moltissimi altri ho scoperto in questi anni le discese in slitta sulle strade forestali. Un'attività tranquilla, divertente, non pericolosa anche per bimbi piccoli, economica; un bel modo di stare nella natura. In Alto Adige è una tradizione consolidata in un'ampia rete di tracciati predisposti di tutti i livelli, che talvolta sfruttano anche impianti di risalita, raccolti anche in una guida carina che si trova in tutte le librerie. Domenica ho provato ad andare ad Andalo, molto più vicino a casa, sulla strada che porta al Pradel. La pista è tranquilla e bellissima, ampia e battuta, frequentatissima da famiglie con bimbi sulla slitta e da frotte di ciaspolatori. Purtroppo, pur essendo quasi mezzogiorno, anche da un continuo viavai di gatti delle nevi e motoslitte che col loro rumore, la puzza persistente dei loro scarichi e la loro imponenza (che è sgradevole incontrare per un adulto e spaventa i bambini) distruggevano completamente l'incanto di un ambiente meraviglioso. Siamo

quindi tornati a casa molto prima del previsto. Credo non sia difficile organizzare un itinerario che, sfruttando e valorizzando quindi la bidonvia di Molveno, completi l'offerta turistica dell'altopiano con una bellissima discesa per slitte (sia verso Andalo che direttamente a Molveno), magari con un noleggiatore (come avviene in molte località Sudtirolesi), che crei lavoro per gli alberghi del Pradel facendo sparire quei terribili mezzi a motore. Ma gli «andalusi» riusciranno mai a concepire un rapporto più dolce col loro (e nostro) meraviglioso territorio?

Paolo Zanini - Mezzocorona

Slittare sulle stradine di montagna o camminare con le ciaspole sulla neve costituiscono una nuova forma di turismo invernale alternativo e «pulito», a basso costo e a totale rispetto della natura. Un turismo slow life, estremamente moderno perché più attento a gustare l'ambiente e ad assaporarne la bellezza; più intenso perché permette di riscoprire in profondità i rapporti umani; più rilassante perché evita gli

stress delle code, della folla, delle file di auto incolonnate respirando l'aerosol dei tubi di scappamento. In più è un turismo meno costoso e più adatto alle tasche delle famiglie. Forse proprio per questo è il meno praticato da noi in Trentino, dove tutte le energie sono indirizzate a costruire caroselli e nuovi impianti sciistici anche a quote basse, e dove la monocultura dello sci da discesa è ritenuto l'unico turismo possibile per le nostre montagne. Ecco perché non abbiamo percorsi per gli slittini (o sono pochissimi e mal considerati), a differenza del vicino Alto Adige, che ha saputo mantenere le proprie tradizioni, innovandole, dando vita ad una rete ricchissima di tracciati. Ed ecco perché gli stessi operatori turistici (o almeno molti di loro) snobbano queste forme di turismo «diverso», illudendosi che renda di più trasformare le nostre montagne in Luna park, con altoparlanti che inondano di chiasso tutto il giorno e finti alberi di Natale di plastica alla discesa dalla seggiovia. Occorre una cultura nuova del turismo in Trentino. Una cultura più attenta alla nostra Montagna, ai suoi ritmi, al suo respiro. Perché la Montagna deve essere al centro, non ridursi ad una semplice location di attività, frastuono e frenesie che si vivono già ogni giorno in città. Solo così potrà sopravvivere la Montagna e il suo turismo.

p.giovanetti@ladige.it

La Rai regionale ignora il calcio

Spesso le critiche che il calcio regionale, ad un certo livello, non trova la risonanza che meriterebbe sono giustificate (non c'è solamente l'Itas). Il 7 gennaio il Fc Trento ha giocato contro il Tamai; nel notiziario della Rai Regionale delle ore 19 non c'è stato nessun accenno al risultato. I dirigenti del Fc Trento hanno pienamente ragione quando si dicono stanchi; non si sentono per niente incoraggiati a portare il Fc Trento ad un livello che dovrebbe competere ad un città come Trento.

Eugen Jea

Ritardi vergognosi delle Poste italiane

Il 7 gennaio mi è stata recapitata una lettera, datata 20/12. Il giorno successivo ho trovato nella cassetta postale, insieme ad altra corrispondenza, una lettera del Consorzio Revisione e Servizi Autoriparatori Artigiani, datata 10 novembre 2008, con l'avviso che le operazioni di revisione della vettura, intestata a mia moglie, avrebbero dovuto essere effettuate entro il termine del 31 dicembre. Per fortuna, avendo uno scadenziario, ho potuto provvedere per tempo. Entrambe le lettere sono state spedite dalla città. Abito in via Vittorio Veneto 67, in un

condominio dove ci sono sempre persone presenti e, negli ultimi due mesi dell'anno, tranne qualche giorno, sono rimasto a Trento. Considero pertanto questo disservizio da parte delle Poste Italiane vergognoso e senza attenuanti e mi stupisco che questa situazione, lamentata da molti altri cittadini, venga ancora tollerata. Evidentemente l'abolizione delle timbrature che si usavano un tempo doveva servire ad impedire i controlli da parte dell'utenza e le azioni risarcitorie per gli eventuali danni subiti.

Sergio Santi

Rotatoria della Vela, una roulette russa

Abito alla Vela di Trento da ormai un paio d'anni e mi trovo a dover affrontare una vera e propria roulette russa ogni volta che mi dirigo verso casa. Percorrendo la rotatoria che lambisce via Berlino e che permette di imboccare la strada che porta all'autorecuperi Rigotti, proseguendo poi verso località Vela, si è costretti a dover rischiare la vita vedendosi piombare addosso a velocità folle le macchine che scendono verso la città dal viadotto prospiciente la montagna. Spesso i veicoli che scendono non rispettano la precedenza, uscendo direttamente di parecchi metri sulla corsia di pertinenza di chi si trova in rotatoria.

Ora mi chiedo se prima di porre rimedio a tale situazione, qualcuno debba piangere la morte di un congiunto. Visto che oramai sono sparpagliati in tutta la città, non si potrebbe mettere qualche dosso rallentatore ben segnalato anche sulla discesa del viadotto? Penso possa essere un intervento molto efficace e poco costoso. Spero che la presente segnalazione porti il problema alla luce in maniera decisa, facendo prendere gli opportuni provvedimenti a chi di dovere prima che ci scappi appunto il morto!

Daniele Demattè - Vela di Trento

Abbraccio a Edo Benedetti per i suoi 87 anni

Ciao grande presidente, non ti ho trovato alla partita dell'Itas Diatrec Trentino, volevo farti gli auguri di buon compleanno, visto che sabato scorso hai compiuto 87 anni. Non è la stessa gioia vincere una partita senza le tue incitazioni ai giocatori («vai de prima!») e il sorriso che si incrocia a ogni punto conquistato con una bella azione. Mi è stato detto che ti stai curando perché sei affaticato... mi raccomando, atleta, metticela tutta e ritrova la forma per la prossima partita tra due domeniche. Auguri, Edo, di buon compleanno e di pronta ripresa... con affetto

Iva Berasi

Da prof non mi vergogno Mi vergognerei da politico

Questione di gusti. Sono professore universitario. Non ho figli, ma se ne avessi, a differenza di quanto ritiene il ministro Brunetta, forse perché ho una sensibilità etica più ottusa, non mi vergognerei affatto a confessare a mio figlio che lavoro faccio. Ma se c'è un'attività che avrei forti imbarazzi a rivelargli, oggi e in questo paese, è quella del politico di professione.

Silvio Goglio

Parcheggi a Rovereto: rimettete le zone gialle

Periodicamente rileggiamo polemiche sui parcheggi a Rovereto. Vorrei dire la mia, pacatamente, cercando una soluzione senza aspettare nuove costruzioni con soluzioni bellissime di cui si parla da anni e per molti anni si parlerà ancora senza vedere nulla. Il primo punto da chiarire è «cosa vogliamo?». Vogliamo parcheggi vuoti o vogliamo che i cittadini possano parcheggiare? Vogliamo che chi si sposta regolarmente ogni mattina ed ogni sera sul percorso casa - lavoro - casa lo faccia in auto o usi i mezzi pubblici? Vogliamo un centro con residenti o un centro di soli negozi e uffici spesso de-

solatamente sfitti e vuoti? Per affrontare il problema dobbiamo rispondere a queste domande. La giunta Valduga, mi pare ad opera dell'assessore (per fortuna nostra ex) Azolin, ha preso alcuni provvedimenti discutibili trasformando vaste aree da gialle a rosse con il risultato di renderle indisponibili a lavoratori e residenti (troppo care) e perciò sempre vuote, ma con questo non ha spinto chi viene in centro per lavoro ad usare il mezzo pubblico, lo ha solo costretto a combattere all'alba per i posti in giallo che restano poi occupati per tutto il giorno e sottratti ai residenti. Se vogliamo incentivare il mezzo pubblico dobbiamo fare come in altre città, Genova per esempio, ove gli abbonamenti vengono dati solo ai residenti e tutti gli altri pagano ad ore (a Genova tra l'altro assai caro, 2 euro/h); a questo punto è chiaro che chi viene in centro per lavoro farà l'abbonamento al mezzo pubblico, che va razionalizzato certo ma che comporta tra l'altro meno inquinamento, e chi risiede in centro è incentivato a restarvi dovesse anche pagare qualcosa in più degli attuali 100 euro annui. Al momento comunque c'è un provvedimento urgente da prendere subito, senza bisogno di tanta filosofia; rimettere zona gialle via Manzoni e via Bezzi. Sindaco sveglia, fai o rispondi se hai argomenti seri!

Alberto Castellani - Rovereto

(segue dalla prima pagina)

I tempi per l'azione militare di Israele sono stati scelti con grande oculatezza. Hanno approfittato degli ultimi scampoli dell'amministrazione Bush per dare un colpo di coda, agire a mani più libere, e limitare le azioni diplomatiche di Obama una volta insediato. In qualche modo si può dire che l'azione di Israele è l'ultima applicazione dell'ideologia neo-conservatrice che ha definito il paradigma della sicurezza negli ultimi anni; un paradigma che ha coniugato cinicamente idealismo e forza bruta. Inoltre, l'azione militare di Israele è stata studiata dal ministro della difesa Ehud Barak per mostrare un pugno di ferro e così aumentare le sue chance di vincere le elezioni come primo ministro il prossimo mese. Se fino a qualche mese fa, la sfida per la nuova amministrazione americana poteva essere l'Iraq, oggi lo è chiaramente il conflitto Arabo-Israele insieme alla crescente influenza in Medio Oriente dell'Iran. Vi è un preoccupante gap che si va allargando, tra i cosiddetti governi moderati di Egitto e Arabia Saudita e i loro cittadini che ritengono che i movimenti islamici rappresentino e lottino con maggior efficacia per i loro

La guerra fra Hamas e Israele

Conflitto arabo, sfida per Obama

ALDO CIVICO

bisogni e le loro frustrazioni. Organizzazioni politiche e militari come Hezbollah in Libano e Hamas a Gaza incontrano la simpatia e l'appoggio dell'Iran che a sua volta li sta utilizzando come strumenti di influenza. Barack Obama non potrà perdere tempo. Dovrà trovare un modo per fermare la violenza a Gaza e allo stesso tempo creare le condizioni per un cessate il fuoco duraturo e serio. Ma dovrà agire senza perdere di vista l'insieme delle delicate dinamiche regionali. Un fallimento della strategia diplomatica americana, potrebbe significare il totale tramonto della possibilità della soluzione a due stati per Israele e Palestina. Sarà necessario, per Obama, dialogare con la Siria e incoraggiare il processo di pace in corso con Israele, così come lanciare ponti diplomatici con la Turchia oltre che con i tradizionali alleati come Egitto e Arabia

Saudita. Ed anche con l'Iran, Obama dovrà trovare una via per costruire un canale di comunicazione efficace, senza imporre precondizioni che potrebbero rendere impossibile il dialogo. Ed anche ad Israele, Obama dovrà presentare le sue richieste. La più fondamentale: fermare la costruzione di insediamenti ebrei in territori che un domani verranno assegnati allo stato della Palestina. Una sfida non facile per Obama, considerate le attese (spesso eccessivamente alte) che il mondo ha per il primo presidente afro-americano. Ma non vi sono dubbi, che il suo agire con rispetto alla crisi in Gaza influenzerà il giudizio che il mondo si farà del nuovo presidente degli Stati Uniti. In campagna elettorale Barack Obama ha promesso maggior enfasi sulla diplomazia e sulla risoluzione dei conflitti. A partire dalla prossima settimana, il neo presidente sa-

rà chiamato a dare dimostrazione del nuovo corso di cui gli Stati Uniti ed il mondo hanno urgente bisogno. L'era post 11 settembre ci ha abituati all'uso della forza come strumento efficace per la risoluzione dei conflitti. Alla parola pace si preferisce oggi la parola vittoria, che sottintende l'imposizione della forza e delle idee degli uni sugli altri. È una visione che trova nella contrapposizione tra nemico e amico i pilastri dell'agire politico. E ci si illude che è in un esito a somma zero la miglior risoluzione dei conflitti. Che significa vivere senza nemico? Si chiedeva in un articolo lo scrittore israeliano David Grossman, riconoscendo di aver vissuto tutta la vita chiuso in uno stato-fortezza, senza la possibilità di sperimentare la comodità del suo paese come una casa. E quando si è abituati alla guerra, la pace crea incertezza ed ansietà. È questo ri-orientarsi dalla guerra alla pace una delle sfide più grandi per un mondo sempre più interdependente e che sperimenta in maniera sempre più intensa la propria eterogeneità. Obama potrebbe avere e dimostrare questo coraggio politico per ri-orientare il mondo dalla guerra alla pace.

Aldo Civico
Ac1115@columbia.edu

La convalescenza è più serena con «Polizza H».

Valida in tutto il mondo in ospedali pubblici e cliniche private.

Ora a condizioni ancora più vantaggiose!

La vita è serena.

